

## IV Domenica di Quaresima

Carissimi parrocchiani, siamo purtroppo ancora costretti a rimanere a casa. Però, questo “purtroppo” si può trasformare in una bella opportunità. Quante cose volevamo fare in passato e dicevamo: “Lo farò quando avrò un po’ più di tempo”. Ora, è vero che non si sta in casa con le mani in mano, senza far nulla e oziando tutto il giorno. Penso ai genitori che dedicano maggior tempo ai figli. Penso a chi svolge il suo lavoro in Smart Working. Penso agli alunni che seguono le lezioni a distanza... Siamo tutti impegnati. Ma coltiviamo di più il valore del **SILENZIO**. Impariamo ad apprezzarlo di più, per riflettere di più, per andare di più in profondità, per ascoltare e meditare di più la Parola di Dio.

Rafforziamo la nostra comunione intorno a Gesù Cristo e al Vangelo.

Domenica 22 marzo, alle ore 10, al suono delle campane, io celebrerò la Santa Messa in casa parrocchiale, come ho fatto finora. Vi ricorderò tutti e vi sentirò vicini in comunione di fede.

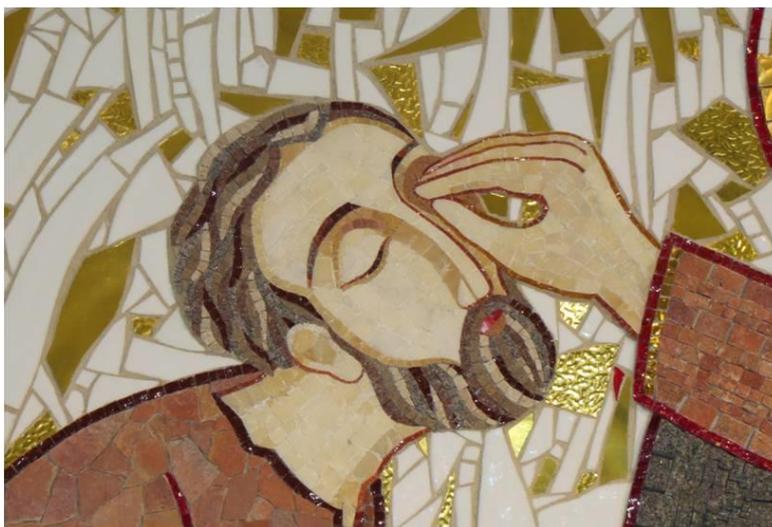
Vi mando la riflessione sulla Parola di Dio della quarta domenica di Quaresima. Vi invito a leggerla alla stessa ora in cui il celebrerò la Santa Messa o in un altro momento della giornata.

**Una preghiera particolare per i ragazzi del Secondo Discepolato** che in questa domenica avrebbero celebrato la Prima Confessione.

**Una preghiera particolare per i ragazzi del Terzo Discepolato** che avrebbero celebrato il Secondo Scrutinio, cioè una preghiera rivolta al Padre perché, attraverso suo Figlio Gesù, siano sanate le loro fragilità e siano rafforzate le loro buone qualità.

Un carissimo saluto e un ricordo nel Signore.

**Buona Domenica e buona continuazione della Quaresima!**  
don Pietro



### Il cieco nato

**Comportatevi da figli della luce.**

*I bisogni dell'uomo, fisici e spirituali, sono tanti: mentre domenica scorsa il simbolo di questi bisogni era l'acqua, oggi il simbolo che ne diventa espressione è la luce. Così la guarigione di un uomo cieco dalla nascita, descritta nel vangelo di oggi, si fa immagine del nostro cammino interiore di fede. Credere da cristiani è cercare e accettare la luce di Gesù nella nostra quotidianità, una scelta mai scontata e che non può mai farci sentire definitivamente “a posto”. Perciò chiede di tradursi in un comportamento da figli di questa luce ricevuta in dono fin dal battesimo. Non possiamo dunque adeguarci al pensiero unico del mondo che prescinde dalla luce di Cristo. Di un nuovo modo di “vedere” parla il **vangelo**: il cieco nato che riacquista la vista diventa capace di vedere Gesù con occhi diversi da quelli biologici, poiché vede in lui la rivelazione di Dio. Il racconto è per noi una testimonianza e un invito ad una lettura più profonda del significato di Gesù anche nella nostra vita. Andare in profondità è anche il messaggio della **prima lettura**: mentre noi ci accontentiamo spesso di vivere alla superficie, il Signore non guarda le apparenze, ma guarda il cuore. Questo criterio può diventare un orientamento per la nostra vita nello Spirito. Sempre che abbiamo il coraggio di affidarci a Cristo perché ci illumini, come ci esorta la **seconda lettura**.*

## **PRIMA LETTURA**

Dal primo libro di Samuele (16, 1b.4a. 6-7. 10-13)

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato.

Quando fu entrato, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

Lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto.

Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Parola di Dio.

## **SALMO RESPONSORIALE (Sal 22)**

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.*

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.

## **SECONDA LETTURA**

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (5, 8-14)

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da coloro che disobbediscono a Dio è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:

«Svegliati, tu che dormi,  
risorgi dai morti  
e Cristo ti illuminerà».

Parola di Dio.

## CANTO AL VANGELO Cf Gv 8,12b

### Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Io sono la luce del mondo, dice il Signore,  
chi segue me, avrà la luce della vita.

### Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

## VANGELO

Dal vangelo secondo Giovanni (9,1-41)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Conduussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Parola del Signore.

## Commento

Il cammino di Gesù verso il compimento della sua missione continua, e continua, sui suoi passi, il nostro cammino quaresimale.

Anche in questa domenica viene proclamato un passo del Vangelo di Giovanni, che narra uno dei miracoli compiuti da Cristo, uno di quei gesti il cui significato va ben oltre il fatto prodigioso, quale è la guarigione di un uomo nato cieco, per diventare segno tangibile di quanto, in precedenza, il Maestro aveva detto di sé: «Io sono la luce del mondo. Colui che mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.» (Gv.8,12).

In quei giorni, si celebrava in Giudea la festa delle capanne, festa autunnale, che ricordava il lungo pellegrinare di Israele nel deserto verso la liberazione, guidato dalla colonna di fuoco che illuminava il cammino; così nella notte si accendevano sulle mura del tempio di Gerusalemme delle torce, mentre la città e i dintorni erano illuminati da bracieri e falò. La festa delle capanne era, dunque, una festa di luce, alla quale anche Gesù prese parte.

Nel mezzo della festa Gesù salì al tempio per insegnare, ma le sue parole lasciarono interdetti i Giudei che lo ascoltavano, tanto che cercarono di prenderlo, ma non vi riuscirono: infatti non era ancora giunta la sua ora.

È nell'ultimo giorno della festa, quello più solenne, che Gesù, parlando ancora nel tempio, si rivela come "luce del mondo", inviato dal Padre e in comunione incessante con Lui: «Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio", e non lo conoscete. Io invece lo conosco... Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia... In verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono» (Gv. 8,54-59).

Era troppo per i Giudei, tanto che presero delle pietre per lapidarlo, ma Gesù, uscì dal tempio e riprese la sua strada, lungo la quale vide un uomo cieco dalla nascita, uno dei tanti che, sicuramente, avrà incontrato sul suo cammino; ma, su questo si compì il miracolo della luce, quasi conferma visibile di quanto rivelato nel tempio.

Il miracolo del cieco nato, in questo momento del cammino quaresimale, è come una luce che lo illumina, con uno splendore crescente, fino ad assomigliare ad un anticipo di Pasqua, quando Cristo Risorto illuminerà di luce nuova tutto il creato.

Dice il Vangelo: «Gesù, passando, vide un uomo cieco dalla nascita»; la condizione del cieco è per se stessa penalizzante, perché significa buio, dipendenza dagli altri, dei quali, necessariamente, ci si deve fidare. È vero: in qualche modo gli altri sensi, affinandosi, suppliscono, ma il buio resta, e quella poca conoscenza che si può acquisire è una conoscenza di riflesso, come fatta di ombre, non di immagini chiare, percepite dai propri occhi.

L'anonimo cieco, che Gesù incontra sulla sua strada, è solo una povera creatura, che agli occhi degli altri è meno che niente, un emarginato che vive buttato per strada, percepisce i suoni della vita che scorre attorno, ma non ne partecipa, resta lì, nel buio più totale, fino a che Cristo non si piega sui suoi occhi spenti, vi spalma del fango impastato della sua saliva, e gli ordina di lavarli alla piscina di Siloe: «Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva», dice il testo.

Riacquistare la vista è come ricominciare a vivere, a godere dei colori del mondo, della libertà di muoversi senza paura, di correre nella luce e saltare di gioia; ma il significato vero del miracolo non è questo. Il miracolo della luce è altro, che si rivelerà quando gli occhi risanati di quel poveretto diverranno capaci di guardare nella profondità del mistero di Cristo, davanti al quale esclamerà: «Io credo, Signore!», prostrandosi innanzi a lui, in un gesto che è adorazione.

Anche il cieco è un simbolo, come già la donna di Samaria. Il cieco rappresenta tutti coloro dei quali Giovanni nel prologo del Vangelo dice: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto» (Gv. 1,9-10).

La cecità di cui il brano del Vangelo parla è il buio interiore, la tenebra radicale che avvolge chi, ostinatamente, si oppone a Cristo, come quei farisei ostili, che si appellavano alla legge del sabato per misconoscere il miracolo evidente: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato».

Questo povero uomo che i concittadini reputano soltanto un peccatore arrogante da cacciar via in realtà ha riacquistato ben più della vista corporale, è stato raggiunto; infatti, dalla luce della fede, attraverso la quale coglie la divinità dell'uomo che lo ha guarito.

«È un profeta!», afferma risoluto, mentre vien cacciato via. Ma Cristo gli si fa ancora incontro per completare la sua guarigione interiore, e lo conduce alla sua splendida professione di fede. «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli disse: «Io credo, Signore! E gli si prostrò innanzi.»

È un cammino di fede stupendo, questo del cieco risanato, quello stesso che la Chiesa ripropone in quest'ultimo scorcio di Quaresima che ci avvicina alla Pasqua, un cammino di crescita interiore, nella conoscenza del Mistero di Cristo, e nell'esperienza di Lui, che è luce, e ci conduce alla pienezza della visione, anche in mezzo agli ostacoli e alle zone d'ombra della vita.

È un cammino che possiamo rileggere con Paolo, il quale ci dice: «Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce». E ancora: «Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef.5, 8-14).

È il cammino che dobbiamo compiere per giungere allo splendore della Pasqua, ma non come pellegrini solitari, bensì in compagnia di altri, ai quali deve giungere il riflesso di quella luce che già ci illumina, perché anche chi ancora non è stato raggiunto dal chiarore della fede venga risanato dal Cristo, Figlio di Dio e Redentore, che noi desideriamo rendere visibile con la testimonianza della nostra vita.

## **Preghiera**

Vedere la realtà con i propri occhi,  
discernere i contorni delle cose,  
distinguere l'effimero, il superficiale,  
da ciò che è essenziale ed eterno:  
tutto questo, Gesù, non è un diritto, ma un dono.

Ecco perché siamo tutti, come quell'uomo,  
dei ciechi dalla nascita,  
che non hanno mai visto la luce.  
Ed ecco perché abbiamo bisogno  
che sia tu stesso ad aprirci gli occhi,  
a guarire la nostra perdurante cecità  
e ad offrirci la possibilità di vedere  
finalmente ciò che conta:  
non l'apparenza, ciò che è fuggevole,  
ma la profondità, il senso di ciò che accade.

Per questo oggi noi ti invociamo:  
tu che sei la luce del mondo,  
che dirada le spesse tenebre della storia,  
guarisci i nostri occhi e il nostro cuore.  
Scaccia il buio che ci portiamo dentro  
e che rende opachi i nostri pensieri,  
rischiara il nostro cammino,  
insegnaci a distinguere il bene dal male,  
rendi luminosi i nostri giorni.

Tu che sei la luce del mondo,  
fa' che ti accogliamo nella nostra esistenza  
e non resistiamo al tuo dono,  
fa' che accettiamo quello che ci riveli  
su noi stessi, sul nostro passato,  
sulle possibilità inedite che ci vengono offerte.  
Tu che sei la luce del mondo,  
togli da noi la presunzione  
di trovare da soli la strada della felicità.

ROBERTO LAURITA